

L'Arte monumentale sveva

Le rinnovazioni profonde, proposte da Federico II, su tutti i campi dello scibile e dell'arte, trovano ampie e significative corresponsioni nello sviluppo di costruzioni e monumenti in Sicilia ed in tutto il Meridione d'Italia. Gli avanzi imponenti di quelle rinomate elevazioni testimoniano ampiamente dell'elevato grado dell'impianto architettonico complessivo perdurante, riscontrabile ovunque. I monumenti svevi, talora, sopravanzano per importanza quelli più antichi normanni, per un'assimilazione di più stili che vanno dall'arabo, al bizantino, allo stesso normanno, assecondati nella loro unitarietà d'una consapevole sintesi identificabile in un momento autonomo stilistico.

Questi elencati valori sono riscontrabili in rinomati monumenti come il Castello Maniace di Siracusa, ricco di somiglianze architettoniche con la chiesa di Murgò. Casi analoghi con riscontri simili dei caratteri artistici e stilistici sono rilevabili in molte altre opere. Si può portare, a valido esempio di questa tesi, la struttura planimetrica del Castello d'Augusta con quello di Catania. Ovviamente si riscontrano delle modificazioni dettate dalle necessità e dalle circostanze, fermi restando i caratteri fondamentali complessivi dell'impianto.

Le rassomiglianze dei diversi monumenti, rilevabili facilmente nel Castello Maniace di Siracusa con il catanese Ursino, non trovano solo riscontro nella planimetria di base e nelle campate, ma anche nei decori delle opere monumentali realizzate. Per avvalorare la superiore affermazione si rilevano similitudini o medesime configurazioni nei capitelli dei Castelli di Maniace di Siracusa ed d'Ursino di Catania.

Non sono queste rilevazioni casi particolari, ma costanti d'impiego in tutti gli impianti monumentali svevi, come a significare

l'esistenza autonoma d'uno stile inconfondibile. Altri valori architettonici determinanti sono dati dalle forme delle torri angolari, simmetriche, disposte in numero di quattro con forma circolare all'esterno ed ottagonale all'interno. Tali movimenti di forma in queste parti producono una piacevole veduta d'insieme, grazie ancora ad altre torri di dimensioni più modeste, affiancate alle precedenti, come sistema protettivo delle scale, che conducono al piano superiore.

Questi caratteri predominanti sono visibili anche nel Castello di Salemi, in provincia di Trapani, e nel Castello di Menfi in provincia d'Agrigento. Non indifferente per importanza della costruzione, che presenta caratteri e valori rilevabili anche nel Castello Ursino, è la "torre di Federico II, elevata ad Enna.

Per evitare di tediare il Lettore, con la specifica trattazione dei singoli monumenti svevi, compito d'altro lavoro specifico, si prenderanno in considerazione solamente i più rappresentativi della cultura sveva. L'accesso alla città d'Augusta è segnato dalla bellezza del Castello federiciano. Una documentazione storica, data da una lettera inviata a Riccardo da Lentini, c'informa che, nell'anno del Signore 1239, il Castello era ancora in costruzione. L'opera troverà completamento soltanto tre anni dopo.

I residui abbastanza consistenti delle somme inizialmente messe dalla Corona a disposizione per l'edificazione del Castello del giustiziere di Messina, Guglielmo Anglone, poiché risultarono eccessivi sia per l'abbattimento dei costi sia per l'onestà del funzionario regio, il capitano giustiziere con questi risparmi potette dare corso alla costruzione del Castello Ursino di Catania. Il Castello d'Augusta non presenta più i suoi antichi caratteri originali, perchè l'attuale struttura è la somma di numerosi interventi e rifacimenti, resi necessari dal collasso del tempo, dai danni procuratigli dalle milizie francesi, nel 1675, dall'impressionante sisma del 1693, che demolì dalle fondamenta città e monumenti di questo lato dell'Isola, ed, infine, dal disastro procuratogli, nel 1890, dall'infamia umana, degradandolo a carcere. La planimetria del Castello evidenzia una sua forma quadrata con i lati di m 62. Ai quattro vertici perimetrali sono situate altrettante torri quadrate, servite da torri di più modeste dimensioni e di forme poligo-

nali diverse. La parte interna del monumento federiciano è servita da corsie, campate, un ampio cortile e da un portico. Tutte le volte sono a crociera.

Stessi criteri usati in questa costruzione sono rilevabili anche nel Castello di Siracusa e in quello catanese. Sulle costruzioni chiesastiche di stile svevo, è d'uopo che se ne descriva almeno qualcuna, per avere una visione stilistica completa di quell'architettura. Avanti di passare ai tratteggiamenti dei caratteri dominanti, presenti allo stesso modo in tutte le costruzioni ecclesiali, vale la pena d'indicarne le principali e trattarne, poi, una per tutte.

Tra le chiese sveve più significative sono d'annoverare quelle messinesi di S. Maria degli Alemanni, di San Francesco e di Santa Maria della Valle; a Bronte, dell'Abbazia di Santa Maria; a Randazzo, la chiesa di Santa Maria; ad Agrigento, la chiesa di San Nicola; e per finire, a Lentini, la Basilica di Murgò. Tra tutte queste costruzioni chiesastiche si prende in considerazione la più antica e cioè quella di Santa Maria della Valle o di "Badiazza". Questa chiesa fu servita, per parecchio tempo, da un convento di suore benedettine, molto probabilmente cistercensi. Ordine religioso particolarmente caro all'Imperatore Federico II, che mostrerà tutto il suo interesse per quell'abbazia conventuale e per l'annessa chiesa.

Il legame della Casa Sveva con l'intera struttura ecclesiale resterà saldo, tant'è che seguiranno l'atteggiamento benevolo e passionale del Sovrano siciliano, anche i suoi eredi. Il convento delle benedettine rimase funzionale fino al 1347. La terribile pestilenza di quell'anno ne produsse prima la trasformazione in luogo di vacanza, per perdere, in seguito, e precisamente agli inizi del Seicento ogni importanza, cadendo nel più miserabile degli abbandoni.

Completarono l'opera demolitrice l'inesorabilità del tempo per l'incuria umana. Tale situazione penosa trasportò con sé anche la chiesa, che perdette ogni sua importanza per la sua totale distruzione, provocata dal demolitore terremoto del 1908.

Nonostante questi immani danni sono ancor oggi rilevabili i caratteri e i valori stilistici della chiesa, grazie ad una consistente documentazione di riferimento, che la descrive nei minimi particolari. I resti visibili dell'antica struttura presentano apparente-

mente due costruzioni autonome: una data dall'edificio del santuario con le absidi di sicura elevazione sveva, e l'altra con le navate, i cui caratteri originali erano normanni, vinti, in seguito, dai rifacimenti effettuati dagli Svevi.

Non può saltarsi la trattazione del Castello siracusano di Maniace, perché dimenticarlo è una sicura mancanza di buon gusto; infatti, la Sicilia l'annovera tra le sue preziosità. Il primo ricordo storico di quest'opera riporta il nome del grande Federico II, che, scrivendo al suo "praepostus hedificiorum", Riccardo da Lentini, gli esprime tutta la sua ammirazione per l'interesse e la capacità con i quali conduceva i lavori d'edificazione del Castello.

Il Sovrano, oltre che congratularsi con il suo funzionario per la sua alacrità e competenza nella conduzione dei lavori, esprime, in quella missiva, tutto il suo riconoscimento per le attenzioni che egli pone in tutti i restanti monumenti che sta facendo edificare in Sicilia, come quelli di Caltagirone, Lentini, Milazzo finiti, ma ancora non funzionali. In ogni caso, l'opera sveva più preziosa e più antica, realizzata in Sicilia, resta il Castello Maniace di Siracusa. Il nome gli deriva dal generale bizantino Giorgio Maniace. La realizzazione di questo monumento, essendo già nel 1239, in condizioni da funzionare come baluardo militare, si può fissare come cominciata, nel 1232, secondo alcuni documenti di rilevazione. Per la sua collocazione fu scelta la magnifica isola d'Ortigia, dove è situata la meravigliosa Siracusa antica, ricchissima di resti dell'antica civiltà greca. Esso fu sistemato, per volontà regia, nel lato di sud-est, nella punta più distante dal Centro urbano dell'isola, inaccessibile per posizione naturale, ma ottimale per il controllo di tutto il mare circostante. La planimetria basilare quadrata, con lati di 41 m, presenta dei caratteri propri per la dislocazione di quattro torri angolari, cilindriche all'esterno e ottagonali all'interno, servite da uno scompartimento interno, perimetrale a campate, con il tetto a crociera. La parte intermedia riporta, invece, sedici colonne, quattro per ogni lato. L'intero complesso è ricco di luce, che gli perviene dalla parte centrale e dalle aperture laterali.

Poco rimane dell'opera originale per i danni subiti nel tempo per le più diverse motivazioni, come sisma, scoppio di polveri ed

incuria. Nonostante i pesanti danni, provocati dalle deflagrazioni e dai terremoti, che demolirono alcuni cieli, il torrione del lato di settentrione e i muraglioni relativi, i resti sono ammirevoli per bellezza ed interesse.

In verità, pochissima è stata la ripresa restauratrice di queste e delle altre parti danneggiate. Esso presenta, a parecchi secoli di distanza, validi elementi distintori, ammirati per i valori architettonici, che l'intero complesso esprime. Degli antichi camminamenti restano solamente dei segni rilevatori, che servono a darne il senso e lo sviluppo.

Da qualche parte s'afferma che il Castello Maniace avesse anche un secondo piano per ospitare i personaggi più famosi. La sistemazione del primo piano non evidenzia minimamente questa superiore costruzione, sicuramente frutto di fantasie.

Il materiale impiegato nella costruzione dell'intero complesso monumentale è calcareo, reperito nel Siracusano, e lavico, proveniente dall'Etna. Di notevole interesse appaiono i decori e le raffigurazioni che abbelliscono il complesso monumentale nonché il grande portale, a fianco del quale, sono situate due mensole, che, un tempo, sostenevano due arieti di bronzo, di cui uno è conservato presso il Museo Nazionale del capoluogo siciliano.

Il mare lo circonda dal lato di meridione e di ponente. Per l'importanza, ricoperta al tempo di Federico II, e la sua bellezza, è d'obbligo soffermarsi anche nella descrizione del Castello di Ursino di Catania, elevato dopo quello d'Augusta e del Maniace di Siracusa. I diversi rifacimenti, cui è stato sottoposto, nel tempo, sono stati molto accorti, infatti non hanno né cambiato né modificato l'antico assetto architettonico, anche se, verso la fine del Trecento e fino al Cinquecento, il Castello subì delle ristrutturazioni nell'ala di meridione per ricavarvi gli alloggi dei viceré spagnoli e dei Sovrani, che fossero passati da quelle parti.

La devastante scossa sismica del 1663 ha provocato l'avanzamento del mare, problema ingigantito da nuove scosse sismiche, che, di continuo, si verificavano, nella zona, a scadenze quasi costanti, la ricollocazione della struttura castellana in un sito più progredito verso l'entroterra. Per la ripresa del monumento fu utilizzato parte del materiale recuperato dalla precedente struttura

assieme a nuovi prodotti d'edificazione, messi a disposizione immediata dal Sovrano con nuovi finanziamenti.

Per la costruzione di questo Castello Riccardo da Lentini fu costretto per mancanza di mezzi finanziari ad informare della questione il Sovrano. Per giungere alla fine dei lavori Riccardo dovette sottoporre l'opera a tagli, di cui il Sovrano volle essere informato personalmente. L'interferenza, nei lavori, di Federico II era una costante, che si manifestò anche per questo castello, come risulta da una lettera, che inviò, nel 1239 da Cremona al suo "praepostus hedificiorum", Riccardo da Lentini.

Queste superiori mancanze di mezzi finanziari a disposizione di Riccardo da Lentini determinarono una complessiva diminuzione, invece presente nel Castello siracusano di Maniace, di decori e d'ornati che, in verità, lo rendono molto sobrio, ma in ogni caso dimesso, pur nella sua naturale bellezza per ritmo ed organicità delle forme. La struttura basilare del castello è quadrata con i lati misuranti m 50. Esso è fornito di quattro torri angolari circolari e di altre quattro torri di più piccole dimensioni, disposte al centro dei singoli lati, di forma esterna semicircolare e all'interno ottagonale. Al centro interno del complesso castellano è situata un'ampia corte quadrata. L'interno, poi, è servito dalle corsie, suddivise a tre campate alte poco meno di 11 m, dalle quali s'accede a quattro grandi sale e a sei stanze più piccole, da cui si perviene alle torri verticali. Queste scale più modeste presentano le volte a crociera, poggiate talora su mensole o su colonne. L'intero complesso presenta decori di capitelli fogliati. Le volte sono di forma ogivale e sono sorrette da archi.

Ci si può portare al piano superiore tramite scale a forma d'elica, ottenute da trafori praticati nelle torri più piccole, situate al centro dei lati del Castello, e con le scale a chiocciola, sistemate nelle quattro grandi torri angolari. L'intenzione originale sarebbe stata di riproporre nella parte superiore quello realizzato in basso, la mancanza dei relativi e necessari fondi, generò una struttura diversa, anche se ben amalgamata. Per cui solamente tre sale del lato nord riportano nell'insieme i caratteri e le forme di quelle sottostanti. Bisogna elogiare appropriatamente l'elevato grado d'igiene dei servizi e la presenza di ottimi impianti idrici.